

**VI° FORUM DELL'INFORMAZIONE CATTOLICA
PER LA SALVAGUARDIA DEL CREATO
(PISTOIA – SALA DEI VESCOVI – 26-28 GIUGNO 2009)**

“PIÙ TEMPO PER LO SPIRITO”

1. L'uomo “esistente razionale”; 2. L'uomo immagine di Dio; 3. L'uomo “esistente relazionale”; 4. Testimoni della spiritualità delle relazioni.

PREMESSA

“Più tempo per lo spirito” è il titolo della riflessione che mi è stata chiesta di offrirvi.

Si tratta di un argomento interessante e, allo stesso tempo, provocatorio: si può ancora parlare della dimensione spirituale dell'uomo in un contesto storico-sociale in cui vi è l'esaltazione esclusiva del “materiale-corporale”? si può parlare dello “spirito” senza ritenerlo contrapposto al “corpo-materia”?

Rispondere a questi e ad altri simili quesiti significa ripercorrere secoli di riflessione filosofica, teologica e sociale che non è mia intenzione fare.

Intendo solamente ribadire, semplicemente e sinteticamente, alcuni capisaldi dell'antropologia filosofica e teologica al fine di indicare alcuni punti sull'importante e necessaria dimensione dello “spirituale” nella vita dell'uomo.

1. L'UOMO “ESISTENTE RAZIONALE”.

È a tutti nota la definizione che viene data dell'uomo come “animale razionale” o “essere razionale”.

Affermando che l'uomo è un “animale razionale”, si intende differenziare l'uomo dall'animale (bestia) che, privo di ragione, agirebbe per istinto; in tal modo si sottolinea la razionalità quale elemento che specifica, determina e differenzia l'uomo dalla bestia.

Affermando, invece, che l'uomo è un “essere razionale”, si intende richiamare l'attenzione sull'identità dell'uomo: essere dotato di ragione. Con questa definizione, sembra si voglia mettere in evidenza che l'uomo è un essere (quindi un principio di vita) dotato di ragione e, di conseguenza, libero e indipendente padrone di se stesso e delle sue azioni.

In verità, “l’essere” non è dell’uomo e neppure delle cose create. L’uomo e tutto ciò che è stato creato appartiene all’esistere, cioè ad una realtà che riceve il proprio essere da un altro distinto da sé (es. il figlio riceve la possibilità di nascere dai genitori).

Dio è; a lui solo appartiene l’essere, perché increato ed eterno; l’uomo esiste in quanto riceve l’essere, la capacità di essere, da un altro diverso da se stesso, da Dio.

L’etimologia della parola esistenza, infatti, ci aiuta a capire meglio il concetto che ho inteso esprimere: “esistere” deriva da “*ex – sisto*” (venire da ...).

Dicendo, inoltre, che l’uomo è “razionale”, si vuole affermare che egli ha la capacità di conoscere e di scegliere non in base all’istinto (che è bestiale: mi piace fare una cosa e la faccio a prescindere che possa essere giusta, pericolosa, irrazionale, ecc.), ma proprio in seguito alla propria capacità riflessivo-razionale che differenzia e caratterizza l’uomo.

In base a ciò, potrebbe essere più esatto definire l’uomo come “esistente razionale”.

2. L’UOMO IMMAGINE DI DIO

Alla riflessione filosofica, si affianca quella teologica, vale a dire la lettura delle origini dell’uomo e di quanto esiste alla luce di Dio, origine e fine di tutto ciò che esiste.

In lui, il credente, vede “*colui che tutto move per l’universo penetra, e risplende in una parte più e meno altrove*”, come ha scritto il sommo poeta Dante (*Paradiso*, canto I, 1-3).

Il credente, in base alla rivelazione contenuta nella Sacra Scrittura, è convinto che Dio – “*essere perfettissimo*” (cfr. catechismo di San Pio X), è “*creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili*” (cfr. credo niceno-costantinopolitano).

La Sacra Scrittura, infatti, inizia con una affermazione lapidaria: “*In principio Dio creò il cielo e la terra*” (Gen 1,1).

Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* si legge: “*Queste prime parole della Scrittura contengono tre affermazioni: il Dio eterno ha dato un inizio a tutto ciò che esiste fuori di lui. Egli solo è Creatore. La totalità di ciò che esiste (espressa nella formula “il cielo e la terra”) dipende da colui che gli dà di essere*” (n. 290).

La verità della creazione del mondo da parte di Dio, l’orante della Bibbia lo ricorda a se stesso durante la preghiera; nel salmo 73 si legge: “*Tuo è il giorno e tua è la notte, la luna e il sole tu li hai creati. Tu hai fissato i confini della terra, l’estate e l’inverno tu li hai ordinati*”.

Perché Dio ha creato il mondo?

La risposta ci è offerta ancora dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* in cui è scritto: *“Il mondo è stato creato per la gloria di Dio [...] La creazione, infatti, è voluta da Dio come un dono fatto all'uomo, come un'eredità a lui destinata e affidata”* (n. 299). *Dopo averla creata, Dio non abbandona a se stessa la sua creatura. Non le dona soltanto di essere e di esistere: la conserva in ogni istante nell'essere, le dà la facoltà di agire e la conduce al suo termine”* (n. 301).

Il vertice della creazione, o se si vuole, il centro attorno a cui tutto il creato ruota, è l'uomo.

La Sacra Scrittura afferma: *“Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò”* (Gen 1,27).

Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* si legge: *“L'uomo, nella creazione, occupa un posto unico: egli è “a immagine di Dio” (I); nella sua natura unisce il mondo spirituale e il mondo materiale (II); è creato “maschio e femmina” (III); Dio l'ha stabilito nella sua amicizia (IV)”* (n. 355).

“Essendo ad immagine di Dio, - si legge ancora nel Catechismo - l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, ad una alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione” (n. 357).

“La persona umana, - cito ancora il nostro testo guida del Catechismo - creata a immagine di Dio, è un essere insieme corporeo e spirituale. Il racconto biblico esprime questa realtà con un linguaggio simbolico, quando dice che “Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente” (Gen 2,7). L'uomo tutto intero è quindi voluto da Dio” (n. 362).

Attenzione, però, *“Dio non è a immagine dell'uomo. Egli non è né uomo né donna. Dio è puro spirito”* (n. 370); così pure *“l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, ma non è Dio”*¹. In quanto creato da Dio, però, partecipa della natura divina (cf. 2Pt 1,4).

L'uomo si rivela fin dal suo primo battito vitale profondamente legato a Dio, dunque di origine divina. Possiamo dire che quella di Dio è immagine originante e quella dell'uomo è immagine originata.

Se Dio è puro spirito, in che consiste la somiglianza dell'uomo con Dio?

Sempre nella Sacra Scrittura, e precisamente nella 1Gv 4,16, Dio è definito nella sua essenza: *“Dio è amore”*. Di conseguenza, l'uomo, fatto ad immagine e somiglianza del suo Creatore, ha in se stesso la capacità di amare e, allo stesso tempo, necessita di essere amato.

¹ L. LADARIA, *Antropologia teologica*, Casale Monferrato 1995, 147.

L'uomo che non ama è la negazione dell'essere immagine di Dio.

Nella sua prima lettera enciclica "*Deus caritas est*" (25 dicembre 2005), Papa Benedetto XVI ha scritto: "*L'amore è possibile e noi siamo in grado di praticarlo perché creati ad immagine di Dio*" (n. 39).

La divina rivelazione ci insegna che il Dio di Gesù Cristo, come Egli stesso ce lo ha rivelato (cfr. Gv 1,18) non è uno – come ritiene la fede ebraica e islamica (monoteismo assoluto) – ma è Trino.

Sappiamo, inoltre, che Dio nel suo mistero è anche comunione/relazione perché è Trinità.

Egli è un Dio "relazione trinitaria": il Padre è in costante relazione con il Figlio; il Figlio è in continua relazione con il Padre; lo Spirito Santo è l'eterna relazione tra il Padre e il Figlio. La Trinità è ed esprime relazione.

Durante una sua omelia, tenuta a Genova il 18 maggio 2008, per la festa della SS. Trinità, Papa Benedetto XVI, da teologo qual è, ha affermato: "*Gesù ci ha manifestato il volto di Dio, uno nell'essenza e trino nelle persone: Dio è Amore, Amore Padre - Amore Figlio - Amore Spirito Santo. [...] Il Dio della Bibbia non è una sorta di monade chiusa in se stessa e soddisfatta della propria autosufficienza, ma è vita che vuole comunicarsi, è apertura, relazione*".

Da qui, si può facilmente dedurre, che anche l'uomo – in quanto creato ad immagine e somiglianza di Dio – è una creatura che nella sua stessa costituzione ontologica è relazione. Come Dio è relazione (Padre, Figlio, Spirito), l'uomo ha la necessità e la capacità di relazionarsi.

In base a ciò, l'uomo non è solo *imago Dei*, ma anche *imago Trinitatis*.

L'essere *Imago Trinitatis* significa che l'uomo assume la forma di essere di Dio: cioè relazione.

3. L'UOMO "ESISTENTE RELAZIONALE"

In base a quanto fin qui detto, si potrebbe affermare che l'uomo non è solamente un esistente razionale, ma è un esistente relazionale.

Come ha affermato il Papa teologo, sempre durante l'omelia tenuta a Genova: "*L'uomo non si realizza in un'autonomia assoluta, illudendosi di essere Dio, ma, al contrario, riconoscendosi quale figlio, creatura aperta, protesa verso Dio e verso i fratelli, nei cui volti ritrova l'immagine del Padre comune. [...] Questa concezione di Dio e dell'uomo – continuo a citare il Santo Padre – sta alla base di un*

corrispondente modello di comunità umana, e quindi di società. E' un modello che sta prima di ogni regolamentazione normativa, giuridica, istituzionale".

Nel racconto della Genesi (Gen 1, 27) l'uomo nasce come creatura a immagine e somiglianza di Dio da una relazione originaria con il Creatore, da cui discende l'apertura alla relazione con i propri simili (Gen 2,18).

L'uomo è un individuo in relazione con gli altri: è persona.

Oggi nel sentire comune, i termini individuo e persona sono utilizzati come equivalenti interscambiabili, perdendo di vista l'aspetto della relazione.

Occorre guardarsi dalla tendenza a parlare di "persona", intendendo "individuo".

L'uomo, soltanto come individuo, è un essere chiuso in se stesso, atomo tra gli atomi, isolato e indipendente dagli altri. La persona, invece, non può trovare compimento solo in se stessa, a prescindere cioè dal suo essere «con» e «per» gli altri.

Essere "persona" significa porsi in relazione con gli altri e tendere a realizzare il vero e il bene come singolo e come comunità (bene comune).

I molteplici disagi sociali hanno in comune la stessa radice: l'incapacità di relazionarsi. Si assiste al venir meno degli atteggiamenti relazionali più elementari e scontati (p.es. la capacità di ascolto, di condivisione, ecc.). È solo a partire dalla cultura e dalla salvaguardia della relazionalità che l'uomo postmoderno può ritrovare la propria dignità.

In quanto esistente relazionale, l'uomo vive la sua relazione con tre "entità": Dio, l'uomo, il creato.

La relazione con Dio è essenziale all'uomo, essendo Egli l'origine e il fine di ogni uomo.

"Chiudendo il riferimento a Dio - ha affermato papa Benedetto XVI - i conti non tornano. I conti sull'uomo, senza Dio, non tornano, e i conti sul mondo, su tutto l'universo, senza di Lui non tornano" (Omelia alla spianata dell'Islinger Feld a Regensburg, 12 settembre 2006).

Anche la relazione dell'uomo con il suo simile è necessaria.

Dal dato biblico, si evince che nonostante Dio avesse creato il mondo vegetale e animale, l'uomo si sentiva solo.

Ecco quanto si legge nel cap. 2 della Gn:

“¹⁸ Poi il Signore Dio disse: “Non è bene che l’uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile”. ¹⁹ Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰ Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l’uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. ²¹ Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. ²² Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. ²³ Allora l’uomo disse: “Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall’uomo è stata tolta” (18-23).

A tale proposito, sempre nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* è scritto: *“L’uomo e la donna sono creati, cioè sono voluti da Dio. [...] “Essere uomo”, “essere donna” è una realtà buona e voluta da Dio: l’uomo e la donna hanno una insopprimibile dignità, che viene loro direttamente da Dio, loro Creatore [Cf Gen 2,7; Gen 2,22]” (n. 369). Nessuno degli animali può essere questo “vis-à-vis” dell’uomo [...] L’uomo scopre la donna come un altro “io”, della stessa umanità” (n. 371).*

Nel suo relazionarsi, l’uomo ha un altro *partner*, necessario anch’esso voluto dalla volontà del Creatore: si tratta della natura.

Stando al racconto della creazione prima letto, la natura è stata concepita come primo elemento di riferimento dell’uomo (cfr. Gen 2, 18-20).

L’uomo, fin dal primo istante della sua creazione, si relaziona con la natura considerata il suo necessario contesto vitale.

Sempre nel libro della Genesi, capitolo 2, si legge: *“⁷ Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. ⁸ Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. ⁹ Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare. [...] ¹⁵ Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden”.*

Il “giardino” è l’ambiente vitale dell’uomo.

Sappiamo, però, che Dio non si limita a creare l’uomo e a collocarlo nel “giardino” fatto apposta per lui; l’uomo diventa il custode, l’affidatario del “giardino”; possiamo dire che l’uomo viene costituito da Dio custode del creato, affidatario della natura.

Illuminante anche a tale proposito ciò che è scritto nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*: *“Nel disegno di Dio, l’uomo e la donna sono chiamati a “dominare” la terra [Cf Gen 1,28] come “amministratori” di Dio. Questa sovranità non deve essere*

un dominio arbitrario e distruttivo. A immagine del Creatore, “che ama tutte le cose esistenti” (Sap 11,24), l'uomo e la donna sono chiamati a partecipare alla Provvidenza divina verso le altre creature. Da qui la loro responsabilità nei confronti del mondo che Dio ha loro affidato(n. 373) e “la collaborazione dell'uomo e della donna con Dio nel portare a perfezione la creazione visibile” (n. 378).

La relazione dell'uomo con il “giardino” è stata sottolineata da Papa Giovanni Paolo II nell'Esort. Ap. *Christifideles Laici* (1998) in cui si legge: *“In rapporto alla vita economico-sociale e al lavoro si pone oggi, in modo sempre più acuto, la questione cosiddetta «ecologica». Certamente l'uomo ha da Dio stesso il compito di «dominare» le cose create e di «coltivare il giardino» del mondo; ma è un compito, questo, che l'uomo deve assolvere nel rispetto dell'immagine divina ricevuta, e quindi con intelligenza e con amore: egli deve sentirsi responsabile dei doni che Dio gli ha elargito e continuamente gli elargisce. L'uomo ha fra le mani un dono che deve passare e, se possibile, persino migliorato alle generazioni future, anch'esse destinatarie dei doni del Signore: «Il dominio accordato dal Creatore all'uomo (...) non è un potere assoluto, né si può parlare di libertà di "usare e abusare", o di disporre delle cose come meglio aggrada. La limitazione imposta dallo stesso Creatore fin dal principio, ed espressa simbolicamente con la proibizione di "mangiare il frutto dell'albero" (cf. Gen 2, 16-17), mostra con sufficiente chiarezza che, nei confronti della natura visibile (...), siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire”* (n. 43).

L'uomo condivide con il Creatore la responsabilità su tutte le forme di vita. Allo stesso tempo, l'uomo stesso è custodito dai suoi simili e da tutto il creato che lo circonda.

In virtù di ciò, non può esistere un'ecologia che non sia umana, prima ancora che ambientale.

Il problema ambientale è, quindi, un problema antropologico.

Sempre l'indimenticabile Papa Giovanni Paolo II, nella Lett. Enciclica *Centesimus annus* (1987), ha affermato: *“Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo. L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio. Egli pensa di poter usare arbitrariamente la terra [...] Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui”* (n. 37).

Esiste, quindi, una costante interazione tra la persona umana e la natura.

Nel messaggio scritto per la Giornata mondiale dell'ambiente del 5 giugno scorso, il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo – che ha riservato alla salvaguardia del creato un'attenzione particolare nella sua missione pastorale –, ha affermato: *“l'ambiente naturale fa parte della Creazione ed è caratterizzato dal suo*

carattere sacro. Per questo abusare dell'ambiente e distruggerlo costituiscono un sacrilegio e un atto peccaminoso".

4. TESTIMONI DELLA SPIRITUALITÀ DELLE RELAZIONI

In un Discorso tenuto ai partecipanti ad un Convegno su ambiente e salute (24 marzo 1997), Papa Giovanni Paolo II disse: *“l'antropologia biblica ha considerato l'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, come creatura capace di trascendere la realtà mondana in virtù della sua spiritualità [...] È il rapporto che l'uomo ha con Dio a determinare il rapporto dell'uomo con i suoi simili e con il suo ambiente. Ecco perché la cultura cristiana ha sempre riconosciuto nelle creature che circondano l'uomo altrettanti doni di Dio da coltivare e custodire con senso di gratitudine verso il Creatore. In particolare, la spiritualità benedettina e francescana hanno testimoniato questa sorta di parentela dell'uomo con l'ambiente creaturale, alimentando in lui un atteggiamento di rispetto verso ogni realtà del mondo circostante”*.

In che consiste la spiritualità di San Benedetto e di San Francesco d'Assisi nello specifico della spiritualità delle relazioni con Dio, con la natura e con l'uomo?

La spiritualità di San Benedetto può essere utile ad impostare e vivere la relazione con Dio ed affermare il Suo primato nella vita dell'uomo.

Durante la sua visita pastorale a Montecassino (24 maggio scorso), Papa Benedetto XVI, riferendosi al motto benedettino *ora et labora*, ha affermato: *“la preghiera, che è la più bella eredità lasciata da San Benedetto [...] è il sentiero silenzioso che ci conduce direttamente nel cuore di Dio; è il respiro dell'anima che ci ridona pace nelle tempeste della vita”* (Omelia alla celebrazione eucaristica).

“L'essere umano – ha continuato il Papa – non realizza appieno se stesso, non può essere veramente felice senza Dio. [...] «Nihil amoris Christi praeponere», «nulla anteporre all'amore di Cristo» (Regola, 4, 21). *In questo consiste la santità, proposta valida per ogni cristiano, più che mai nella nostra epoca, in cui si avverte la necessità di ancorare la vita e la storia a saldi riferimenti spirituali”* (Omelia ai Vespri).

La spiritualità di San Francesco d'Assisi può essere utile ad impostare e vivere la relazione dell'uomo con la natura.

Nel mese di aprile scorso, sulla rivista *“San Francesco patrono d'Italia”* (4/2009), è apparso un interessante articolo di Giacomo Galeazzi, giornalista vaticanista de *“La Stampa”*; in esso si legge: *“È sbagliato semplificare il messaggio di San Francesco fino a ridurlo ad ecologista da corteo. Negli ultimi decenni la figura di San Francesco è stata utilizzata [...] in alcuni casi in contrasto con la figura del Creatore e contraria alla difesa della vita. Preso atto di questo, e che per conoscere la sua esperienza bisogna attenersi alle fonti, soprattutto gli scritti, dobbiamo riconoscere che la sua opera a cui ci si appella ogni volta che si parli del suo*

rapporto con la natura è il “Cantico di frate sole” conosciuto anche come “Cantico delle creature”. Si tratta di una preghiera al Signore in cui in contemporanea si loda l’Onnipotente per le sue creature e si invita quest’ultime a lodare il loro Creatore. In questo testo l’uomo è colui che, in quanto destinatario dei doni del Signore, proclama tale lode contemplando, ossia guardando con stupore, il Creatore e la sua creazione. Il messaggio cristiano che San Francesco comunica sui temi dell’ambiente è limpido. Quella di Francesco d’Assisi è un’esperienza cristiana e quindi lui legge ogni avvenimento alla luce soprattutto del Vangelo. Pertanto non usa mai termini come natura, ambiente, o altri a noi comuni, ma il termine “creature”.

A questi due noti portenti di santità, mi sembra giusto affiancarne un altro, più vicino a noi nel tempo, la cui spiritualità può aiutare l’uomo ad impostare e vivere la spiritualità delle relazioni con gli altri. Mi riferisco al Beato Charles De Foucauld (+ 1916).

La spiritualità del “Piccolo fratello di Gesù” muove i passi dalla relazione orante con Dio che si esprime nell’amore ai propri simili, ai propri fratelli soprattutto se poveri ed emarginati.

Diceva De Foucauld: *“Io amo, io devo amare, ho l’imperioso dovere di amare appassionatamente gli uomini. Amiamo tutti gli uomini come li ha amati Gesù, volendo loro tutto il bene che Gesù ha voluto a loro, facendo loro tutto il bene possibile pronti a dare il nostro sangue”.*

Ogni uomo è immagine di Dio; incontrando, accogliendo, amando l’uomo, si incontra, si accoglie e si ama Dio stesso; solamente amando Dio ci si ama come fratelli; solo riconoscendoci fratelli ci potrà essere pace nel mondo.

Da tutto ciò si evince che la dimensione spirituale nella vita dell’uomo è essenziale, fa parte della sua stessa natura. Egli è chiamato ad elevarsi continuamente, a puntare alto, a vivere la sua esistenza come un continuo camminare lasciandosi guidare ed accompagnare dallo Spirito di Dio.

Si avvicina il tempo delle ferie; esso è – in qualsiasi periodo si effettua – un’occasione importante per vivere tempi di spiritualità e di relazione.

A tale proposito, Papa Benedetto XVI ha affermato: *“Le ferie costituiscono anche una preziosa opportunità per stare di più a lungo con i familiari, per ritrovare parenti e amici, in una parola per dare più spazio a quei contatti umani che il ritmo degli impegni di ogni giorno impedisce di coltivare come si desidererebbe. Disponendo di più tempo libero ci si può dedicare con maggiore agio al colloquio con Dio”* (Angelus, Castel Gandolfo, 13.8.2006).

“Il tempo delle vacanze offre opportunità uniche di sosta davanti agli spettacoli suggestivi della natura, meraviglioso “libro” alla portata di tutti, grandi e piccini. A contatto con la natura l’uomo ritrova la sua giusta dimensione, si riscopre creatura,

piccola ma al tempo stesso unica, “capace di Dio” perché interiormente aperta all’Infinito” (Angelus da Le Combes 17.7.2005).

“La montagna in particolare, evoca l’ascesa dello spirito verso l’alto, l’elevazione verso la “misura alta” della nostra umanità, che purtroppo la vita quotidiana tende ad abbassare” (Angelus, San Pietro, 8.7.2007).

“La bellezza della natura ci ricorda che siamo stati posti da Dio a “coltivare e custodire” questo “giardino” che è la terra. Se gli uomini vivono in pace con Dio e tra di loro, la terra assomiglia veramente ad un “paradiso” (Angelus, Lorenzago di Cadore, 22.7.2007).

“Nei tempi di lavoro, con i suoi ritmi frenetici, e nei tempi delle vacanze dobbiamo riservare momenti a Dio. Aprire a Lui la nostra vita rivolgendogli un pensiero, una riflessione, una breve preghiera, e soprattutto non dobbiamo dimenticare la domenica come giorno del Signore, il giorno della liturgia, per percepire nella bellezza delle nostre chiese, della musica sacra e della Parola di Dio la bellezza stessa di Dio, lasciandolo entrare nel nostro essere. Solo così la nostra vita diventa grande, diventa vera vita” (Udienza generale di mercoledì 3 giugno 2009).

CONCLUSIONE

“Più tempo per lo spirito” è, quindi, non solo il titolo della mia riflessione, ma anche il mio auspicio.

L’uomo non è fatto solo di corpo, ma anche di spirito, di facoltà “spirituali” e non è possibile trascurare quest’altra parte del corpo, perché anch’essa è parte costitutiva della persona umana. La dimensione spirituale aiuta l’uomo a vivere in pienezza la propria vita e il suo essere un esistente non solo razionale, ma anche relazionale.

È evidente che il ritmo frenetico delle nostre giornate non ci aiuta a vivere bene né la dimensione personale né quella relazionale.

Si ha l’impressione di essere entrati in una giostra ruotante, lanciata ad alta velocità, che non si riesce più a fermare o che non si vuole fermare.

Tanti dichiarano di essere stressati, esauriti, ma risulta difficile ai più a porre un freno, a darsi una regola di vita che mira all’essere e non al fare, al benessere e non al profitto, al vivere e non al lasciarsi vivere.

Se si vuole dare un senso alla propria vita e quella degli altri, se si vuole veramente elevare la qualità della vita, non resta altro che dedicare “Più tempo per lo spirito”.

Pistoia, 26 giugno 2009

Card. José Saraiva Martins